

# Introduzione

DONATELLA LEIBANTI

È per me un vero onore poter scrivere l'introduzione del nono quaderno della collana "Scrivere le immagini" dedicata alla sceneggiatura. È un onore perché conosco questo Premio, dedicato al giovane Matteo Caenazzo, da diversi anni e anno dopo anno il mio legame con Mattador si è fatto più stretto, direi più profondo e nello stesso tempo più ampio e aperto. Può sembrare una contraddizione parlare di un legame aperto, ma qui intendo parlare di Mattador come esperienza di "apertura" che ti permette di vivere l'abbraccio con cui il gruppo Mattador sa accogliere i giovani (e non solo) che desiderano lanciare il loro sogno nel mondo della settima Arte e di provare la profondità dei sentimenti da cui questo abbraccio e questa cura partono.

Mattador apre le braccia per accogliere e apre gli occhi e il cuore per leggere i testi di tutti quei giovani che inviano i loro lavori, come anche attraverso i formativi workshop. Mattador apre gli orecchi per ascoltare i pensieri dei ragazzi, le mani per perfezionare la scrittura di sceneggiature e soggetti, realizza il cortometraggio, perfeziona il progetto vincitore della sezione Dolly per gli *script* disegnati di "Scrivere con le immagini".

Ogni anno è nuovo per Mattador, ma nello stesso tempo ogni candidatura si compone delle Storie precedenti, delle sceneggiature scritte, analizzate, studiate nel corso del tempo grazie ai volumi pubblicati con la fondamentale collaborazione di EUT-Edizioni dell'Università di Trieste.

Ogni anno è anche un nuovo inizio, ma questa volta è proprio un inizio nuovo con la “I” maiuscola che vuole evidenziare l’impegno a continuare con i progetti nonostante il lungo e travagliato periodo di sofferenza e isolamento richiesto dalla *Pandemia Covid 19*.

È stato un anno faticoso per ciascuno di noi e per quanto ci si sia sforzati di reagire dicendo, dipingendo, scrivendo, cantando “Andrà tutto bene” nel nostro intimo sentire, abbiamo anche lottato quotidianamente e con convinzione per andare oltre le notizie preoccupanti che giungevano con martellante insistenza da parte di tutti i media.

Si diceva che sono stati mesi faticosi. Ma *qualcosa di importante*, di essenziale ci ha consentito di alleviare il peso, di sperare, di confidare nel futuro. E sicuramente oltre agli affetti dei nostri cari che ci sono stati vicini nei diversi modi consentiti, il *qualcosa di importante* che ci ha permesso di superare tale momento è stata sicuramente l’Arte in tutte le sue connotazioni.

Abbiamo visto la gente sui balconi cantare, suonare, ballare... C’è chi in quei giorni, ha ripreso a scrivere, a leggere, a dipingere, a sognare. Perché alla fine che cos’è l’Arte, se non il Sogno, il Desiderio, la Grande Bellezza che entra nella nostra vita quotidiana?

Scrivere sceneggiature e soggetti non è che un esempio di questa Arte che permette di elevarsi con i sentimenti, con la fantasia, di lasciare l’Anima spiccare il volo e aprirsi a tutto il Bello che ci portiamo dentro e di accogliere in noi tutto il Bello che c’è fuori.

Se pensiamo al maestro Ennio Morricone, che ci ha lasciato pochi mesi fa, non possiamo non sentire quanto i valori dell’Arte e della Cultura siano elevati, siano qualcosa di cui poter essere eternamente e profondamente grati. Vogliamo qui ricordare il compositore italiano Premio Oscar citando una sua frase: «Nell’Amore come nell’Arte la costanza è tutto. Non so se esistano il colpo di fulmine, o l’intuizione soprannaturale. So che esistono la tenuta, la coerenza, la serietà, la durata».

Si vorrebbero qui sottolineare anche questi aspetti dell’Arte, ovvero la *costanza*, la *tenuta*, la *coerenza*, la *serietà* che devono durare inalterati nel tempo. Arte non è solo un’intuizione, un’emozione o lo slancio del momento; è anche questo, ma è soprattutto impegno costante, attenzione e cura, lavoro dentro se stessi e poi nell’opera concreta che, in qualsiasi ambito, si voglia realizzare.

Quindi, quanto detto per l’Arte vale anche per la Cultura che la comprende. Questa ci forma e si crea giorno dopo giorno. Dopotutto Cultura

deriva dal latino *colere* che significa *coltivare*: un verbo che indica cura, dedizione a un'attività, usare premure, onorare.

Come possiamo vedere dai testi di questa pubblicazione, i ragazzi ascoltano la loro creatività, coltivano i loro sogni scrivendo, volendo quindi manifestare la vita attraverso l'arte della Scrittura per la Sceneggiatura destinata a trasformarsi in Cinema. Con Mattador possono cimentarsi nel lavoro concreto di ristesura, limatura, adattamento necessari per rendere la Scrittura per il Cinema più adeguata alla realizzazione in un set cinematografico.

Anche in questo volume incontriamo sceneggiature dei vincitori del Premio Mattador e di grandi autori della letteratura, del teatro e del cinema che affrontano tematiche sociali di vario tipo. Dall'immigrazione – come Samira in *Via Castellana Bandiera* della regista siciliana Emma Dante – su cui si sofferma puntualmente il saggio di Donatella Ventimiglia o anche alla difficoltà di sentirsi parte della Terra dove si è nati (come Manuel in “Parla in Silenzio” di Camilla Buizza) e le altre tematiche nelle vicende narrate nei lavori di Davide Orsini (“Soldato Bering”) e di Giulio La Monica (“Come un cane”). Per studi urbanistici di Paola Di Biagi sul ruolo delle donne nella cultura dell'abitare, a suo modo una connotazione d'impronta anche scenografica.

I contributi critici continuano con le incursioni della regista Elisabetta Brusa a proposito dell'*Opera al nero* in transito alchemico dal romanzo di Marguerite Yourcenar all'omonimo film di André Delvaux e con la riflessione sui diritti delle donne, dei lavoratori, delle minoranze nel cinema di Oliver Chan Siu-ken che, come spiega bene Cinzia Cimalando, portando in scena il realismo di «certe situazioni difficili [...] evita che i due protagonisti diventino povere vittime, ma piuttosto fa in modo che restino persone, che cercano di adattarsi e reagire» presentandoci così dei personaggi che riconducono inevitabilmente al cinema di Ken Loach e in particolare al suo ultimo film *Sorry We Missed You*.

In questo film si va anche oltre e si vede addirittura l'uomo nella società di oggi, schiavo del lavoro, che perde quasi completamente la sua dignità, in quanto le condizioni lavorative fanno comodo solo al datore di lavoro mentre tutte le responsabilità ricadono sul lavoratore. Il lavoro che nobilita l'uomo non esiste più, non è garantito più alcun diritto, specialmente per le donne. In particolare, le diverse voci di studiose e autrici che compongono questo quaderno – a completamento della

composizione a maggioranza femminile della Giuria e delle buone *performances* delle giovani sceneggiatrici premiate – stanno a sottolineare sensibilità comuni nella prospettiva di punti di vista critico-artistici *altri* rispetto al dibattito sulla parità sociale e alle consuetudini solo maschili anche troppo pigramente diffuse.

In conclusione di queste poche note introduttive, riprendo quanto ha dichiarato il regista Loach in un'intervista a «Effetto Notte»: «Il cinema aiuta, non cambierà la mentalità di chi ci governa, ma può contribuire a creare una consapevolezza diversa e perfino a creare una resistenza, un'opposizione!».

Condivido e voglio credere che sempre il Cinema può e potrà creare una consapevolezza che permetta allo spettatore di guardare la Realtà con uno sguardo intellettualmente curioso e sempre nuovo, mettendo in discussione ciò che sembra dato per scontato, per stabile e irremovibile.